

# Settima Indagine Eurostudent

Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari



I principali risultati  
e le conclusioni

# **Settima Indagine Eurostudent**

**Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari**

## **I principali risultati e le conclusioni**

realizzata dalla Fondazione Rui

con la collaborazione di



Università per Stranieri di Perugia

Roma, 2015

Pubblicazione a cura di  
Giovanni Finocchietti

Editing  
Isabella Ceccarini, Stefano Grossi Gondi

Fondazione Rui  
Viale XXI Aprile 36, 00162 Roma  
Tel. 06-86321281  
[info@fondazionerui.it](mailto:info@fondazionerui.it)  
[www.fondazionerui.it](http://www.fondazionerui.it)  
Twitter: [@Fondazione\\_Rui](https://twitter.com/Fondazione_Rui)

# I principali risultati e le conclusioni della Settima Indagine Eurostudent

La Settima Indagine Eurostudent ha analizzato le condizioni di vita e di studio degli studenti iscritti nell'anno accademico 2011-2012 a corsi di laurea, di laurea magistrale o di laurea magistrale a ciclo unico delle università statali e legalmente riconosciute (non sono state considerate le università telematiche). L'Indagine è stata realizzata attraverso interviste realizzate con metodologia CATI (*computer-assisted telephone interviewing*) a un campione di 5.403 unità rappresentativo dell'intera popolazione studentesca di riferimento.

L'Indagine è stata promossa e co-finanziata dal Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ed è stata realizzata dalla Fondazione Rui con la collaborazione dell'Università per stranieri di Perugia. L'Indagine italiana è stata condotta nell'ambito del progetto di analisi comparata “*Eurostudent V 2012-2015 - Social and economic conditions of student life in Europe*”. La comparazione internazionale ha interessato, oltre l'Italia, 28 paesi europei e si è conclusa con la pubblicazione del Rapporto “*Eurostudent V 2012-2015 Synopsis of indicators*”, presentato durante la Conferenza “*The social dimension in European Higher education*” (Vienna 25-27 febbraio 2015).

## 1 Le condizioni di vita e di studio

### 1.1 Le caratteristiche degli studenti

L'età media (23 anni), l'età mediana (22 anni) e la distribuzione dell'insieme degli studenti per fasce di età sono stabili rispetto alle precedenti edizioni; la tendenza all'innalzamento dell'età media degli studenti, che aveva caratterizzato il precedente decennio, è almeno temporaneamente sospesa. Anche la progressiva crescita della componente femminile, che si era registrata nei precedenti decenni, sembra essersi temporaneamente fermata. Le femmine prevalgono sui maschi nelle fasce di età più basse; la situazione si capovolge fra gli ultratrentenni. In alcuni gruppi disciplinari si rileva una preponderanza di genere, con prevalenza maschile nella macro-area tecnico-scientifica e femminile in quella delle scienze umane e sociali.

La condizione socio-economica della popolazione studentesca mostra la crescita percentuale di studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione medio-alto (genitori diplomati o laureati) e da famiglie di ceto impiegatizio, e la riduzione degli studenti provenienti da contesti socio-culturali svantaggiati (livello di istruzione medio-basso). Queste variazioni rispecchiano la crescita del livello di istruzione e la terziarizzazione della società italiana, con il collegato cambiamento della struttura occupazionale. Al tempo stesso, l'Indagine conferma che il livello d'istruzione dei genitori costituisce un fattore rilevante nell'accesso all'università, e che gli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate hanno maggiori difficoltà ad accedere ai livelli più alti dell'istruzione.

Anche se non si registrano modificazioni strutturali della composizione sociale del campione, questa difficoltà di accesso appare acuita dagli effetti della crisi economica, in conseguenza della quale si assiste a una relativa riduzione della presenza di studenti provenienti da contesti sociali svantaggiati. Allo stesso tempo, i dati mostrano che anche le famiglie di condizione socio-economica modesta continuano a considerare importante investire nell’istruzione superiore dei figli e che quest’orientamento rappresenta una specifica “strategia di fronteggiamento” della crisi.

## 1.2 Studenti in sede, pendolari e fuori sede

La presenza di studenti in sede, pendolari o fuori sede nelle diverse aree geografiche del paese è legata a differenti condizioni di contesto, fra i quali l’Indagine segnala: la diffusione delle sedi di studio sul territorio; la rete territoriale delle comunicazioni e dei trasporti; l’offerta di alloggi per studenti da parte del sistema del diritto allo studio e del mercato privato. Un peso rilevante ha anche la capacità di attrazione di alcuni atenei, che amplia il bacino di reclutamento di studenti oltre il territorio di riferimento.

Gli studenti fuori sede sono meno del 30%; in grande maggioranza, gli studenti italiani vivono con la famiglia di origine. La tendenza a compiere gli studi universitari senza lasciare la famiglia di origine tende a rafforzarsi negli anni. Tuttavia, solo uno studente ogni tre che vivono con la famiglia di origine è in sede: gli altri due sono pendolari.

Il pendolarismo è notevolmente cresciuto a partire dagli anni post-riforma del decennio scorso. I pendolari costituiscono, attualmente, il 50,1% degli studenti che frequentano le lezioni con regolarità e sono una quota ancora maggiore fra quanti provengono da famiglie in condizioni socio-economiche non privilegiate. Il pendolarismo appare come una “strategia di sopravvivenza” di studenti che, dovendo fronteggiare un rilevante aumento dei costi degli studi e una minore capacità di sostegno delle famiglie (una difficoltà che il perdurare della crisi economica rende particolarmente rilevante), non rinunciano a studiare ma attuano scelte di studio compatibili con la loro condizione e con le risorse di cui dispongono, anche rinunciando a scelte più ambiziose come, ad esempio, andare a “studiare fuori” in un’università considerata più prestigiosa di quelle “vicine”.

Scegliere sedi di studio raggiungibili con il pendolarismo ha contribuito a mantenere relativamente alti i tassi di accesso all’università post-riforma ma ha anche accresciuto il localismo – almeno in parte forzato – delle scelte degli studenti. Il problema del localismo forzato è reso ancor più acuto dall’insufficiente offerta di residenze studentesche, che obbliga a ricorrere al mercato privato chi ha le risorse per affrontare i costi degli affitti, e costringe al pendolarismo chi non ha risorse economiche sufficienti per affrontare quei costi. L’Indagine Eurostudent segnala che meno di uno studente fuori sede ogni dieci ha trovato alloggio in una struttura del diritto allo studio, confermando il forte sotto-dimensionamento dell’offerta pubblica di alloggi per studenti.

La maggior parte dei fuori sede abitano in alloggi presi in affitto sul mercato privato e condivisi con altri studenti. In un caso ogni tre, la valutazione di questo modo di abitare non è positiva. Il risultato non sorprende se si pensa alla frequenza con la quale è segnalato il problema della qualità degli alloggi affittati a studenti sul mercato privato. Può sorprendere, piuttosto, la valutazione positiva della maggioranza degli studenti fuori sede, nonostante la scarsa qualità, l’alto costo e le difficili condizioni ambientali nelle quali essi possono trovarsi a vivere. A tal proposito, l’Indagine ha più volte rilevato che la formula della condivisione è molto gradita perché capace di rispondere ai bisogni di autonomia, d’interazione con i pari e di socialità manifestati dagli studenti “fuori casa”.

### 1.3 Il lavoro studentesco

L'area del lavoro studentesco si è ridotta di circa un terzo: gli studenti con un lavoro retribuito sono passati dal 39% della precedente edizione dell'Indagine all'attuale 26%. La riduzione è frutto principalmente dell'impatto negativo della crisi economica sull'occupazione giovanile: infatti, la riduzione del lavoro studentesco riproduce le dinamiche territoriali, rispecchiando sia la situazione critica dell'accesso al lavoro nel Mezzogiorno, sia la crisi dell'area del Nord-est, caratterizzata in precedenza da una quota particolarmente alta di studenti con un'occupazione.

Pur con una differente consistenza quantitativa, il lavoro studentesco conferma alcune sue caratteristiche fondanti. In primo luogo, come in tutti i paesi europei esso costituisce un aspetto strutturale e non un'eccezione della condizione studentesca. In secondo luogo, la diffusione del lavoro e le attività svolte sono legate all'età: fra gli studenti più giovani prevale il lavoro temporaneo nelle sue differenti forme; con il crescere dell'età, a questa forma di lavoro si affianca progressivamente quello continuativo.

Il lavoro studentesco è motivato solo in parte dal bisogno economico. In molti casi, il ricorso al lavoro è legato soprattutto a due obiettivi: da un lato, l'aspirazione a una crescita dell'autonomia individuale attraverso la riduzione della dipendenza (non solo economica) dalla famiglia di origine; dall'altro lato, l'intento di arricchire il bagaglio delle competenze (in termini di *hard* e di *soft skill*) acquisite attraverso la formazione accademica, anche in risposta ai messaggi indirizzati agli studenti dal mercato e dagli stessi ambienti accademici.

La comparazione internazionale segnala che la presenza più o meno ampia di individui che – pur non essendo lavoratori in senso pieno – non sono più solo studenti, è una caratteristica della condizione studentesca della maggioranza dei paesi europei; essi sono definiti nell'Indagine Eurostudent come “studenti di fatto a tempo parziale” (*de facto part-time student*). Sul piano istituzionale, nel nostro paese appare urgente il pieno riconoscimento del profilo di studente a tempo parziale, che continua a non essere definito chiaramente e in maniera univoca. Sul piano della didattica, appare importante sviluppare l'offerta di formazione *ad hoc* – un obiettivo oggi più accessibile grazie allo sviluppo delle tecnologie educative e di tecnologie dell'informazione e della comunicazione applicate alla didattica – e l'offerta di servizi di supporto dedicati.

### 1.4 Il bilancio del tempo

Il monte ore per attività di studio (lezioni ed esercitazioni, studio individuale) degli studenti italiani è di 44 ore/settimana, alle quali si aggiungono, per gli studenti che lavorano, altre 4 ore/settimana. L'impegno degli studenti è cresciuto con regolarità negli anni: il monte ore settimanale per attività di studio è aumentato di circa il 38% rispetto a venti anni fa. Si è verificato inoltre un progressivo riequilibrio del rapporto fra tempo dedicato alle lezioni e tempo di studio individuale, dopo gli scompensi registrati nello scorso decennio, nei primi anni post-riforma della didattica e dell'offerta formativa, che avevano visto un incremento dei tempi per le attività d'aula a scapito di quelli per l'apprendimento individuale. Non sembra infondato ipotizzare che, pur passando attraverso processi traumatici e non necessariamente virtuosi di ridimensionamento dell'offerta formativa e di riorganizzazione della didattica, i docenti stiano progressivamente imparando a “insegnare meglio” e gli studenti stiano imparando ad “apprendere meglio”.

L’analisi del bilancio del tempo conferma le rilevanti differenze fra gruppi disciplinari e tipologie di corso, dovute all’organizzazione della didattica, agli stili di apprendimento, alle caratteristiche dei vari sotto-gruppi di studenti.

La dinamica attuale del bilancio del tempo indica che la crisi economica ha modificato i modi di vivere e di studiare degli studenti: la riduzione del lavoro ha reso disponibile una quota di tempo che molti studenti hanno reinvestito in attività di studio più che in tempo libero. Questo comportamento appare rinforzato dalla percezione che oggi il futuro è più incerto di ieri. Tale percezione ha portato molti studenti a una più chiara assunzione di responsabilità individuale e alla scelta di aumentare l’investimento di energie nello studio. Ciò appare particolarmente evidente nel caso degli studenti fuori sede, l’impegno di studio dei quali è cresciuto più degli altri.

## **2. La valutazione dell’esperienza di studio**

### **2.1 La valutazione della didattica e della rilevanza dello studio**

In maggioranza, gli studenti valutano positivamente la preparazione teorica acquisita e la sostenibilità del carico di lavoro richiesto per partecipare alle attività didattiche, studiare e sostenere gli esami (69,7% e 59,7% di giudizi positivi, rispettivamente); due studenti ogni tre giudicano invece insoddisfacente la preparazione pratica (63,7% di giudizi negativi). La valutazione degli studenti torna a migliorare dopo il progressivo peggioramento che aveva caratterizzato l’ultimo decennio. La situazione appare migliorata in particolare per la valutazione della sostenibilità del carico di lavoro, che passa da prevalentemente negativa a positiva. La possibilità di acquisire adeguate conoscenze pratico-professionali si conferma invece un aspetto problematico dell’apprendimento.

Confermando lo scenario descritto dalle precedenti edizioni dell’Indagine, la valutazione degli studenti appare diversificata in relazione alla tipologia di corso e, soprattutto, al gruppo disciplinare di appartenenza. Nell’insieme, il giudizio positivo è migliore della media per gli studenti dei gruppi chimico-farmaceutico, scientifico, educazione fisica e insegnamento; è peggiore della media per gli studenti dei gruppi giuridico e linguistico. La riduzione tendenziale delle differenze di valutazione registrate in passato fra le differenti tipologie di corso e i gruppi disciplinari può essere letta come un segnale di miglioramento qualitativo delle metodologie e dei contenuti didattici e, in definitiva, di stabilizzazione delle caratteristiche dell’offerta formativa. Questa lettura è confermata dalla crescita della valutazione positiva per la sostenibilità del carico di lavoro richiesto agli studenti, pur in presenza – come si è visto – di un generale incremento del tempo dedicato agli studi.

### **2.2 La propensione a proseguire gli studi dopo la laurea**

Il 54,1% degli studenti progettano di proseguire gli studi dopo aver conseguito la laurea. La propensione a continuare gli studi dopo il primo ciclo sembra essersi stabilizzata negli ultimi anni dopo la progressiva riduzione registrata per tutto lo scorso decennio. Tale riduzione è il segnale del declino di un modello basato sull’automatismo della continuazione degli studi dopo il primo ciclo.

I progetti degli studenti sulla continuazione degli studi dopo il primo ciclo appaiono influenzati da fattori che agiscono in maniera differente. Da un lato, le difficoltà del mercato del lavoro giovanile in questi anni di crisi economica hanno determinato una sensibile riduzione del lavoro studentesco,

e sembrano sostenere, in questa fase, la propensione a proseguire gli studi, contrastandone la riduzione. In questo caso, la propensione a continuare gli studi si fonda sull’aspettativa di conseguire una preparazione professionale e culturale più completa e più adeguata alle aspirazioni individuali e più competitiva sul mercato del lavoro della società della conoscenza. Dall’altro lato, altri fattori sembrano contribuire a ridurre la propensione a proseguire gli studi: l’aumento dei costi combinato con le difficoltà economiche denunciate da molti studenti inducono a rinunciare al progetto di continuare gli studi, oppure spingono a valutare più criticamente i possibili benefici di una formazione di livello superiore.

Se appare in declino il modello basato sull’automatismo della continuazione degli studi dopo il primo ciclo, anche il modello di una transizione senza interruzioni dalla scuola all’università e da un ciclo di studi universitari all’altro sembra declinare progressivamente. L’Indagine Eurostudent segnala infatti che i fenomeni dell’accesso differito all’università e della transizione differita da un ciclo di studi all’altro sono diffusi in molti altri paesi europei. Posticipare l’accesso all’università o l’iscrizione a un corso di secondo ciclo dopo aver conseguito la laurea sembra avere come obiettivo prevalente l’esplorazione del mercato del lavoro, per acquisire competenze professionali e per accrescere l’autonomia individuale.

### **3. Il diritto allo studio universitario (DsU)**

#### **3.1 L’area di intervento del sistema del DsU e l’accesso agli aiuti economici**

La crescita dell’area d’intervento del sistema del DsU (misurata dalla fruizione di aiuti economici) registrata nel decennio precedente sembra essersi arrestata nell’ultimo triennio: la quota di studenti che hanno beneficiato di almeno un aiuto economico è stabile al 35%. Se le dimensioni dell’area d’intervento del sistema del DsU non sono cambiate, l’Indagine segnala rilevanti cambiamenti nella diffusione delle tipologie di aiuti erogati: la quota di studenti che hanno avuto la borsa di studio è diminuita, mentre è cresciuta la quota di studenti che hanno ottenuto l’esonero totale o parziale dalle tasse, dai contributi e dalla tassa regionale per il DsU.

Anche se non è possibile stabilire un legame diretto fra i due eventi, non si può non rilevare che in questi anni si è avuta una sorta di dinamica di rimpiazzo, in conseguenza della quale gli aiuti economici indiretti hanno sostituito quelli diretti, limitando le conseguenze negative di una consistente riduzione delle erogazioni finanziarie, in primo luogo per le borse di studio. Inoltre, l’aumento del numero di studenti con esonero totale, accompagnato dalla riduzione del numero di borse erogate, ha determinato la crescita del numero di studenti idonei non beneficiari. Ciò si risolve in una diminuzione dell’equità del sistema, capace di intercettare i destinatari prioritari del sostegno ma sempre meno capace di sostenerli realmente.

L’Indagine segnala inoltre che, in uno scenario di difficoltà generale, in questi anni è cresciuto il divario territoriale del volume di interventi realizzati e del numero di studenti che possono valersi del supporto del sistema del DsU. Per questi aspetti, si fronteggiano un Centro-nord che, pur a fatica, sembra meglio “tenere la posizione” e un Mezzogiorno che invece, in conseguenza della riduzione delle risorse disponibili e del volume di interventi realizzati, si è allontanato dal resto del paese. La crescita delle differenze fra sistemi territoriali del DsU appare uno degli impatti più gravi della crisi economica sulla condizione studentesca, in termini di equità e d’inclusione sociale.

La situazione registrata dall’Indagine può dipendere da differenti circostanze: in primo luogo, contano le politiche messe in atto dai differenti attori (regioni e provincie autonome, università, e altri soggetti), le dimensioni dell’investimento in aiuti economici – e quindi il volume di risorse e di servizi disponibili – e, ulteriore ma non ultimo, l’utilizzo efficiente delle risorse. In secondo luogo, in alcune regioni (fra le altre, Lombardia, Lazio e Campania) gli attori del Dsu debbono fronteggiare la domanda di una popolazione studentesca particolarmente numerosa e caratterizzata da una rilevante presenza di pendolari e fuori sede.

In relazione alla capacità di selezionare gli studenti bisognosi di sostegno e di dare loro analoghe opportunità di successo rispetto agli studenti in condizioni favorite, l’Indagine conferma che l’efficienza del sistema del Dsu è migliorata. Infatti, la quota più alta di accesso agli aiuti è registrata fra gli studenti provenienti da famiglie in condizioni non privilegiate, più bisognosi di sostegno. Nonostante ciò, essi sembrano aver sofferto più degli altri dello stallo del sistema: se nel complesso l’accesso agli aiuti è sostanzialmente stabile, sono aumentati gli studenti di condizione socio-economica non privilegiata che non hanno avuto alcun aiuto.

### **3.2 Le tasse universitarie**

Gli studenti che hanno pagato per intero le tasse universitarie, i contributi e la tassa regionale per il Dsu nell’anno accademico di riferimento, hanno versato in media € 1.431; gli studenti con esonero parziale hanno versato in media € 919. A tali cifre corrisponde, per l’insieme degli studenti, un importo medio di € 1.213, che rappresenta un incremento di circa l’8% in tre anni e del 13% in sei anni. L’aumento rilevato in Italia appare in linea con le tendenze internazionali che l’Ocse e la Rete Eurydice hanno rilevato in tema di finanziamento dei sistemi nazionali d’istruzione superiore.

Lo scenario descritto dall’Indagine mostra l’esistenza di rilevanti differenze di importo per le tasse pagate dagli studenti iscritti in università di differenti aree geografiche, oppure che seguono corsi di differente tipologia o di differenti campi di studio, oppure ancora diversi fra loro per condizione socio-economica e/o per condizioni di vita e di studio. Quest’ampia diversificazione segnala che le università italiane utilizzano modelli di contribuzione differenti, con l’obiettivo sia di finanziare la qualità della formazione e dei servizi (offerti a tutti, oppure in dati cicli formativi e/o campi di studio), sia di sviluppare la capacità di attrazione grazie a sistemi di tassazione leggeri o pesanti. Di tale strategia fa parte anche la possibilità più o meno ampia di accedere agli esoneri totali o parziali. Tale possibilità ha avuto un ruolo importante in questi anni nei quali, in controtendenza con le pratiche virtuose raccomandate dagli organismi internazionali, l’aumento del livello di contribuzione non è stato accompagnato dall’espansione dell’aiuto finanziario agli studenti.

## **4 Le entrate e le spese degli studenti “fuori casa”**

### **4.1 Le entrate**

Le famiglie costituiscono la fonte primaria di supporto degli studenti che vivono “fuori casa”, fornendo in media oltre il 70% delle risorse di cui essi dispongono. Il ruolo delle famiglie tende a diminuire con l’età e con la diffusione del lavoro studentesco. Il lavoro costituisce la seconda fonte di entrata per gli studenti, contribuendo per oltre il 20% delle entrate medie totali; l’incidenza del reddito da lavoro sulle entrate totali cresce con l’età degli studenti. Il contributo dell’aiuto pubblico è limitato, rappresentando non più del 5% delle entrate degli studenti “fuori casa”; naturalmente, tale

quota è molto più alta per gli studenti beneficiari degli interventi del Dsu.

In presenza di un’entrata da lavoro, il supporto delle famiglie di origine si riduce ma non scompare, neanche per gli studenti con un lavoro continuativo. I risultati dell’Indagine confermano il ruolo della famiglia nella società italiana, nella quale l’uscita dall’ambiente di origine, l’accesso al lavoro e la creazione di nuovi nuclei o convivenze non sono necessariamente collegati all’indipendenza economica: in molti casi, i giovani continuano a dipendere dal contributo delle famiglie di origine, in forma di aiuto economico integrativo di redditi da lavoro insufficienti, e di fornitura di servizi di cura. Nel caso degli studenti, il supporto delle famiglie, pur in forma di sola integrazione delle risorse disponibili, è decisivo per la realizzabilità dei progetti di studio dei figli.

Per gli studenti in condizione socio-economica non privilegiata, l’integrazione derivante dal lavoro e dagli aiuti economici del Dsu è decisiva, in molti casi, per assicurare il buon esito sia dell’investimento fatto dalle famiglie, sia dei progetti di vita degli studenti. È importante perciò aumentare le risorse disponibili per il Dsu, per incrementare le possibilità di fruire di aiuti economici, in particolare per i fuori sede; è altrettanto importante garantire agli studenti la possibilità di lavorare mentre studiano, con misure di rafforzamento degli studi part time, con orari della didattica non penalizzanti per chi lavora, con un’idonea politica di tasse e contributi.

#### **4.2 Le spese**

Quale che sia l’ammontare complessivo delle spese degli studenti che vivono “fuori casa”, l’alloggio rappresenta l’uscita più consistente, pari al 35,6% del totale. Nell’insieme, l’alloggio, i trasporti e le tasse universitarie rappresentano il 56,7% delle spese sostenute direttamente dagli studenti. La situazione rilevata del nostro paese è pienamente allineata con la grande maggioranza dei paesi che partecipano all’Indagine Eurostudent.

L’incidenza della spesa per l’alloggio ha una rilevante variabilità territoriale: tende a diminuire passando dal Nord al Sud del paese e ad aumentare con le dimensioni delle città sedi di studio. Per i trasporti l’Indagine ha individuato una variabilità inversa, incidendo maggiormente sul bilancio degli studenti che studiano in città medio-piccole e nelle città universitarie dell’Italia meridionale.

#### **4.3 La valutazione della condizione economica**

In maggioranza, gli studenti hanno dichiarato di essersi trovati poco o per nulla in difficoltà per effetto della crisi economica; uno studente ogni quattro ha segnalato di essere in forte difficoltà. Questo risultato suggerisce che l’impatto più rilevante della crisi si è verificato prima dell’ingresso nell’università, riducendo le dimensioni dell’accesso e orientando le scelte verso soluzioni compatibili con le risorse disponibili. Nella maggior parte dei casi non s’individua un legame chiaro fra la difficoltà dichiarata, le risorse disponibili o le spese sostenute, e lo squilibrio fra le entrate e le uscite. Ciò può essere spiegato dal fatto che la percezione della difficoltà ha una rilevante componente soggettiva, collegata all’ambiente dei pari e allo stile di vita adottato.

In generale, le studentesse denunciano difficoltà economiche maggiori dei maschi. Per tutti gli studenti, le difficoltà economiche tendono ad aumentare con l’età, soprattutto dopo i venticinque anni. Questo risultato appare spiegabile se messo in rapporto con le maggiori esigenze di autonomia degli studenti adulti, in una situazione nella quale le spese tendono ad aumentare, mentre non crescono proporzionalmente con le risorse economiche disponibili.

Fra gli iscritti nelle università meridionali, la percentuale di studenti in difficoltà arriva quasi al 32%. Per questi studenti l'Indagine ha rilevato il livello più basso di risorse disponibili e il maggior scompenso fra uscite ed entrate. Anche in questo caso la condizione studentesca riproduce gli squilibri della società italiana, che la crisi economica ha accentuato, con la crescita del divario fra Nord e Sud. Si può individuare un legame diretto fra la riduzione delle dimensioni del supporto pubblico e l'aumento delle difficoltà economiche degli studenti. Le maggiori difficoltà economiche sperimentate dagli studenti meridionali possono contribuire a spiegare fenomeni quali la migrazione verso le università del Centro-Nord nelle quali, a fronte di maggiori costi di mantenimento agli studi da fuori sede, esistono migliori prospettive di accesso al mercato del lavoro locale (per integrare le risorse rese disponibili dalle famiglie) e al sistema di *welfare* studentesco e territoriale.

## **5. La mobilità internazionale**

### **5.1 Le dimensioni della mobilità internazionale**

Gli studenti che hanno svolto un periodo di studio in mobilità internazionale nell'ambito del proprio percorso formativo sono circa il 10%. Se si considerano anche forme di mobilità finalizzate a obiettivi di studio, quali corsi di lingue, tirocini, periodi di ricerca o *summer school*, la quota arriva a circa il 18% del totale. La mobilità internazionale è tornata a crescere, soprattutto fra gli studenti del secondo ciclo, dopo la riduzione registrata per buona parte dello scorso decennio, nel primo periodo di realizzazione delle riforme della didattica e dell'offerta formativa. I programmi europei contribuiscono in misura considerevole allo sviluppo della mobilità internazionale, che può valersi anche di opportunità offerte da programmi internazionali e nazionali. Nonostante la crescita, le dimensioni complessive della mobilità internazionale sono inferiori alla media dei principali paesi europei.

### **5.2 L'acquisizione e il riconoscimento dei crediti acquisiti durante la mobilità internazionale**

Il 45% circa degli studenti che hanno svolto un periodo di studio in mobilità internazionale non hanno conseguito alcun credito: le dimensioni del fenomeno non sono accettabili, poiché il mancato conseguimento di crediti depotenzia l'esperienza della mobilità e comporta la dispersione di risorse personali, organizzative e finanziarie. Più di due terzi degli studenti che hanno acquisito crediti durante la mobilità, hanno avuto il pieno riconoscimento di tali crediti; tale risultato è positivo poiché segnala un cambiamento rispetto al passato recente, nel quale il mancato riconoscimento dei crediti era indicato dagli studenti come un rilevante problema della mobilità. Tuttavia, se la valutazione dell'esperienza di studio all'estero si traduce nel riconoscimento di soli crediti extra-curriculari, il valore aggiunto della mobilità all'esperienza individuale viene diminuito, mentre viene rafforzata la percezione della mobilità come possibile rallentamento della progressione negli studi e ostacolo al rapido conseguimento del titolo accademico. Tale rischio è indicato, infatti, come un rilevante ostacolo da parte degli studenti che non sono stati in mobilità.

### **5.3 Il finanziamento della mobilità internazionale**

Le famiglie si confermano come la principale fonte di finanziamento della mobilità internazionale. Le risorse che le famiglie sono in grado di investire determinano la possibilità stessa di questa esperienza: gli studenti con *background* socio-economico privilegiato hanno quasi il doppio di possibilità di andare all'estero degli altri studenti. Per uno studente ogni cinque, la mobilità è stata finanziata soprattutto da fondi pubblici nazionali e/o europei. In grandissima parte, questi studenti hanno un

*background socio-economico non privilegiato. I programmi europei si confermano strumenti insostituibili di organizzazione e sostegno alla mobilità internazionale degli studenti italiani. Inoltre, l'aiuto finanziario pubblico appare, per gli studenti di condizione socio-economica non privilegiata, una pre-condizione necessaria per l'accesso alla mobilità.*

## 6 La condizione studentesca e la crisi economica

Gli obiettivi dell'Indagine Eurostudent sono il monitoraggio delle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari in Italia e l'analisi comparata degli aspetti più rilevanti della condizione studentesca nei paesi europei. La transizione dall'istruzione secondaria a quella superiore e le tendenze dell'accesso all'istruzione superiore esulano dagli obiettivi dell'Indagine. Pertanto, non è compito dell'Indagine quantificare un'eventuale riduzione dell'accesso e quanta parte di tale eventuale riduzione sia ascrivibile all'impatto della crisi economica di questi anni. Di questo tema si è parlato poco nel nostro paese e solo in pochi casi i dati disponibili sono stati analizzati con la necessaria cura scientifica; più facilmente, essi sono stati utilizzati a sostegno di tesi preconstituite.

L'Indagine non può dire molto sugli assenti, vale a dire su chi oggi non è – ma in altre condizioni avrebbe potuto essere – uno studente universitario. Ugualmente, l'Indagine non spiega se il mancato accesso sia frutto di una pura e semplice impossibilità di sostenere i costi economici degli studi – se, dunque, la riduzione dell'accesso sia frutto di un vincolo – o piuttosto di una valutazione ragionata dell'utilità dell'investimento in formazione per il miglioramento della posizione sociale, per il buon collocamento nel mercato del lavoro e per il rapido conseguimento dell'atteso livello di reddito – e, dunque, di un'analisi ragionata del *value for money*. Basandosi sulle dichiarazioni degli studenti, l'Indagine può, invece, individuare i cambiamenti nei modi di vivere e di studiare indotti dalla crisi; può mostrare anche come le scelte per il futuro possano essere condizionate dall'esigenza di fronteggiare gli effetti della crisi.

In primo luogo, l'Indagine segnala che c'è stata una riduzione della presenza di studenti provenienti da famiglie di condizione socio-economica non privilegiata. Poiché la composizione della popolazione studentesca non è strutturalmente cambiata in conseguenza di tale riduzione, questo risultato appare una conferma del fatto che gli effetti più pesanti della crisi si sono avuti probabilmente a monte dell'ingresso nell'università.

In secondo luogo, l'Indagine segnala che un certo numero di studenti hanno rinviato l'accesso all'università con l'obiettivo di esplorare il mercato del lavoro, alla ricerca di un collocamento più o meno duraturo, o con l'obiettivo di acquisire risorse per finanziare i propri studi, integrando il supporto delle famiglie di origine. La comparazione internazionale segnala che l'accesso differito all'università è una tendenza presente nella maggior parte dei paesi europei, e che anche l'allungamento dei tempi di passaggio dal primo al secondo ciclo è un fenomeno sempre meno infrequente, a causa della ricerca di un contatto precoce con il mercato del lavoro.

In terzo luogo, l'Indagine segnala che una scelta iniziale fatta in condizioni di difficoltà economiche e con maggiore incertezza del futuro, ha portato in alcuni casi gli studenti ad adottare una "strategia per la sopravvivenza", scegliendo una sede di studio che permetta di studiare in sede o da pendolari. In altri casi, invece, gli studenti hanno seguito una "strategia per il successo", finalizzata a ricercare le migliori prospettive di riuscita dell'investimento di risorse economiche e personali fatto dagli

studenti stessi e dalle loro famiglie. Ciò contribuisce a spiegare perché in questi anni la riduzione delle immatricolazioni ha riguardato in maniera differente i percorsi disciplinari e le sedi di studio, o perché è cresciuta la cosiddetta “emigrazione per studio” dal Sud al Centro-Nord.

Infine, l’Indagine segnala che, come risposta alla crisi, gran parte degli studenti hanno modificato i propri comportamenti. Il più visibile di tali comportamenti è l’aumentato impegno di tempo nello studio, soprattutto da parte degli studenti fuori sede. Anche se l’Indagine non è in grado di dire se a tale maggior impegno di tempo corrispondano migliori risultati, è evidente che nelle università in questi anni ci siano sempre meno studenti “per obbligo” o “per caso” e che la consapevolezza delle difficoltà determini una più chiara assunzione di responsabilità individuali.

### Venti numeri-chiave della condizione studentesca in Italia

- 22,6 l’età media degli studenti iscritti a corsi di laurea
- 72,5 la percentuale di studenti con genitori non laureati
- 50,1 la percentuale di studenti pendolari extraurbani durante il periodo delle lezioni
- 28,7 la percentuale di studenti fuori sede durante il periodo delle lezioni
- 38,0 la percentuale di studenti che svolgono lavori retribuiti oltre a studiare
- 43,0 il tempo medio in ore/settimana per lezioni e studio individuale
- 57,9 la percentuale di studenti che valutano “accettabile” il carico di lavoro per lo studio
- 54,1 la percentuale di studenti che intendono continuare gli studi dopo la laurea
- 72,7 la percentuale di entrate degli studenti “fuori casa” proveniente dalle famiglie di origine
- 4,9 la percentuale di entrate degli studenti “fuori casa” proveniente dall’aiuto pubblico
- 264 la spesa media mensile (in €) per l’alloggio degli studenti “fuori casa”
- 35,6 la percentuale della spesa media mensile per l’alloggio degli studenti “fuori casa”
- 35,3 la percentuale di studenti che hanno fruito di almeno un aiuto economico
- 1,7 la percentuale di studenti che alloggiano in una residenza del Dsu
- 7,4 la percentuale di studenti che hanno avuto l’esonero totale da tasse e contributi
- 6,8 la percentuale di studenti che hanno ottenuto una borsa di studio del Diritto allo studio
- 1.431 l’importo medio (in €) di tasse e contributi pagati dagli studenti (esclusi esoneri)
- 1.213 l’importo medio (in €) di tasse e contributi pagati dagli studenti (inclusi esoneri)
- 10,1 la percentuale di studenti che hanno svolto un periodo di studio in mobilità internazionale
- 20,4 la percentuale di studenti con buone competenze linguistiche in due lingue estere

## **Le “ombre” della condizione studentesca in Italia**

1. Le dimensioni del localismo, del pendolarismo e della mobilità forzata Sud-Nord, che indicano l'impossibilità di libere scelte di studio per molti studenti
2. Lo stallo della capacità d'intervento del sistema del Dsu, fermo da anni su base nazionale e in riduzione nelle regioni meridionali
3. La riduzione della percentuale di studenti che hanno ottenuto una borsa di studio
4. La diminuzione della percentuale di studenti che lavorano, con conseguente riduzione della capacità di aiuto-finanziamento e maggiore dipendenza dalle famiglie
5. La valutazione prevalentemente negativa della preparazione pratica offerta dai corsi di studio
6. La percentuale di studenti in difficoltà economica per effetto della crisi, soprattutto nelle università meridionali e fra le donne over 25
7. L'aumento delle disparità territoriali fra Sud e Centro-Nord del paese, e il peggioramento della condizione studentesca nelle università meridionali
8. Lo squilibrio nella composizione delle entrate: il finanziamento delle famiglie è più di 1,5 volte la media europea, l'aiuto pubblico è meno della metà della media europea
9. Le impari opportunità di accesso alla mobilità internazionale degli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate (possibilità dimezzate rispetto agli altri)
10. La percentuale di studenti che terminano la mobilità internazionale senza aver conseguito un solo credito, con dispersione di risorse personali e finanziarie

## **Le “luci” della condizione studentesca in Italia**

1. La diversificazione della composizione sociale della popolazione studentesca, superiore alla media europea Eurostudent
2. L'università come “ascensore sociale”: il valore riconosciuto all'istruzione come motore di sviluppo del capitale umano e di mobilità sociale degli studenti
3. L'istruzione come “salvagente”: lo studio come misura per fronteggiare gli effetti della crisi, anche se con scelte finalizzate a una “strategia di sopravvivenza”
4. La crescita della valutazione positiva dell'esperienza di studio
5. La valutazione prevalentemente positiva della sostenibilità del “carico di lavoro” degli studenti, con inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti
6. La crescita dell'impegno di tempo dedicato agli studi e il miglior equilibrio fra ore per le lezioni e per l'apprendimento individuale
7. La riconversione in tempo di studio del tempo disponibile per effetto della riduzione del lavoro studentesco
8. La riduzione dell'automatismo del passaggio dal primo al secondo ciclo di studi, e la scelta prevalente di continuare a studiare lavorando
9. L'assunzione di responsabilità individuale degli studenti, soprattutto fuori sede: l'aumento dei costi e le difficoltà economiche fronteggiate con comportamenti di studio “virtuosi”
10. La crescita quantitativa della mobilità internazionale, soprattutto nel secondo ciclo, e l'ampliamento delle opportunità offerte a livello nazionale ed europeo

## Il progetto Eurostudent in Europa e in Italia

L’indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari è realizzata in Italia nell’ambito di un’indagine comparata europea condotta da un gruppo di paesi riuniti nell’Eurostudent Network. Il progetto Eurostudent è stato avviato nel 1993 da quattro paesi (Austria, Francia, Germania e Italia) e prevede la realizzazione d’indagini con cadenza triennale. La comparazione internazionale avviene sulla base della fornitura, da parte dei paesi partecipanti, di dati e di indicatori statistici riferiti agli studenti nell’insieme e a particolari sotto-gruppi (*standard target group e focus group*). I dati e gli indicatori sono elaborati secondo convenzioni metodologiche comuni e sono corredati da analisi valutative degli scenari nazionali.

### **L’Eurostudent Network**

L’Eurostudent Network è costituito da ricercatori, rappresentanti dei ministeri nazionali responsabili dell’istruzione superiore, della Commissione europea e di gruppi d’interesse. L’obiettivo del Network è realizzare iniziative congiunte finalizzate all’analisi degli aspetti sociali ed economici della condizione studentesca nell’istruzione superiore in Europa.

Il Network è coordinato da un consorzio guidato dall’istituzione tedesca DZHW - *Deutsches Zentrum für Hochschul- und Wissenschaftsforschung* e riunisce rappresentanti di trentuno paesi: Armenia, Austria, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Irlanda, Italia, Kazakistan, Lettonia, Lituania, Malta, Montenegro, Norvegia, Paesi bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Romania, Russia, Serbia, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Ucraina, Ungheria. Il coordinamento è supportato da un Consiglio direttivo composto dai rappresentanti di: Commissione europea; Esu - *European Students’ Union*; Gruppo dei seguiti del processo di Bologna; Ministero croato delle scienze, dell’educazione e dello sport; Ministero danese dell’istruzione superiore e delle scienze; Ministero federale tedesco dell’istruzione e della ricerca; Ministero olandese dell’educazione, della cultura e delle scienze; Ove - *Observatoire de la vie étudiante*.

### **Il progetto Eurostudent in Europa e l’Indagine comparata Eurostudent V 2012 - 2015**

Dopo la prima edizione pilota (pubblicata nel 1997), sono state realizzate cinque edizioni della comparazione internazionale (pubblicate nel 2002, 2005, 2008, 2011 e 2015) con la partecipazione di un numero crescente di paesi. Nel 2005 l’Indagine Eurostudent è stata inserita nel piano di lavoro del Gruppo dei seguiti del Processo di Bologna (Bfug - *Bologna follow up group*) dedicato al tema della “dimensione sociale” poiché è stata indicata come la fonte più autorevole e affidabile di dati sugli studenti in Europa. Di conseguenza, all’Eurostudent Network è stato chiesto di dare continuità e regolare cadenza temporale alle indagini nazionali e all’analisi comparata.

Nel Comunicato finale<sup>1</sup> della Conferenza dei ministri dell’istruzione superiore dei 47 paesi aderenti allo Spazio europeo dell’istruzione superiore, svoltasi a Bucarest nel 2012, è stato chiesto all’Eurostudent Network, a Eurostat e a Eurydice di monitorare i progressi fatti nell’implementazione delle riforme del Processo di Bologna e della Strategia sulla mobilità 2020 per lo Spazio europeo dell’istruzione superiore “Mobilità per un migliore apprendimento”, e di riferirne nella Conferenza di Erevan (maggio 2015). I ministri hanno raccomandato di concentrare la raccolta di dati e le analisi sui seguenti temi: dimensione sociale, occupabilità, apprendimento permanente, internazionalizzazione, portabilità delle borse di studio e dei prestiti, mobilità internazionale.

In conformità a tale mandato, e sulla base dei risultati delle indagini svolte nei paesi rappresentati nel Network, è stata condotta l’indagine *“Social and economic conditions of student life in Europe. Eurostudent V 2012 - 2015”*. I risultati sono stati raccolti in un volume a stampa e in una banca-dati *on line*, sono stati presentati nel Convegno internazionale *“The social dimension in European Higher Education”* (Vienna, febbraio 2015) e hanno fornito la documentazione utilizzata per il Rapporto *“The European Higher education Area in 2015: Bologna process implementation report”*.

## **Il progetto Eurostudent in Italia**

L’obiettivo generale del progetto Eurostudent è rendere disponibili dati quantitativi e indicazioni valutative utili alla definizione delle politiche europee e nazionali di costruzione dello Spazio europeo dell’istruzione superiore. In relazione a ciò, l’Indagine italiana ha i seguenti obiettivi:

- dare seguito e continuità agli impegni internazionali assunti dal nostro paese
- favorire l’integrazione del nostro sistema universitario in ambito europeo e internazionale
- monitorare l’impatto delle riforme sulla condizione studentesca, anche attraverso la costruzione di serie storiche di dati e l’analisi diacronica.

A partire da 1993, in Italia sono state realizzate sette edizioni dell’Indagine Eurostudent, con cadenza triennale. Le informazioni su ciascuna edizione e i relativi rapporti finali sono disponibili nel sito [www.eurostudent.it](http://www.eurostudent.it).

## **La Settima Indagine Eurostudent**

La Settima Indagine Eurostudent, è stata realizzata nel periodo 2012 - 2015 con il co-finanziamento del Miur - Ministero dell’istruzione, dell’università e della ricerca, e con la collaborazione dell’Università per stranieri di Perugia.

La Settima Indagine Eurostudent è stata realizzata da un Gruppo di lavoro composto da: Giovanni Finocchietti (Direttore), Judit Jasso, Andrea Lombardinilo, Domenico Lovecchio, Alessandro Melchionna, Maria A. Pannone (Responsabile dell’analisi statistica).

Hanno inoltre collaborato alla realizzazione dell’Indagine: le università italiane, che hanno fornito gli elenchi degli studenti iscritti; il Contact Centre dell’Istat - Istituto nazionale di statistica, che ha fornito i dati statistici di confronto utilizzati nell’Indagine; l’Istituto per le ricerche statistiche e l’analisi dell’opinione pubblica Doxa S.p.A., che ha realizzato il sondaggio telefonico e le operazioni di ponderazione.

1 [http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read\\_cnt&id\\_cnt=6717](http://www.processodibologna.it/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6717).



L'indagine Eurostudent sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari è realizzata in Italia nell'ambito del progetto di indagine comparata europea "Social and economic conditions of student life in Europe", condotta da un gruppo di oltre trenta paesi partecipanti allo Spazio europeo dell'istruzione superiore.

L'obiettivo generale del progetto Eurostudent è rendere disponibili dati quantitativi e indicazioni valutative utili alla definizione delle politiche europee e nazionali per la costruzione e il rafforzamento dello Spazio europeo dell'istruzione superiore.

In relazione a ciò, l'Indagine italiana ha i seguenti obiettivi:

- monitorare l'impatto delle riforme sulla condizione studentesca, anche attraverso la costruzione di serie storiche di dati e l'analisi diacronica
- favorire l'integrazione del nostro sistema universitario in ambito europeo e internazionale
- dare seguito e continuità agli impegni internazionali assunti dal nostro paese.

A partire da 1993, sono state condotte in Italia sette edizioni dell'Indagine Eurostudent, con cadenza triennale. La Settima Indagine Eurostudent è stata realizzata nel periodo 2012 - 2015 con la collaborazione dell'Università per stranieri di Perugia e il co-finanziamento del Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

[www.eurostudent.it](http://www.eurostudent.it)

[www.eurostudent.eu](http://www.eurostudent.eu)

Twitter Europa: **EUROSTUDENTtwt** @EUROSTUDENTtwt

Twitter Italia: **Eurostudent-Italia** @eurostudent7